

Provvidenziale il "pentimento" di Martelli

La libertà di stampa contro le deviazioni degli organi dello Stato

MASSIMO TEODORI

Non possiamo che rallegrarci del pentimento del guardasigilli Claudio Martelli che, di fronte al generale sollevamento contro la sua proposta di legge per tappare la bocca ai giornalisti, si è affrettato a far sapere che il disegno di legge in questione non è suo ma di una commissione di giuristi (ma le commissioni ministeriali non operano sotto la responsabilità del ministro?) e che a questo punto il gioco non è più nelle mani del governo ma del Parlamento.

Anche se non abbiamo mai amato i pentiti, questa volta il ripensamento - e speriamo proprio che di questo si tratti - è positivo non solo e non tanto per la stampa e i giornalisti, quanto per i cittadini tutti per i quali il diritto a essere adeguatamente informati continua a essere un bene fondamentale in una democrazia non mutilata. E, vogliamo aggiungere, si tratta di una mossa tardiva ma opportuna per lo stesso Martelli che ha voluto sempre affermare un atteggiamento

liberale, estraneo alle smargiassate proprie della classe partitica dominante e, in particolare, di Craxi di fronte ai diritti di cronaca della carta stampata.

Tuttavia ora, dopo questa falsa partenza, c'è da auspicare, anzi da pretendere, che le intenzioni che erano dietro la minaccia di mano forte nei confronti di quanti non rivelano le proprie fonti, siano definitivamente abbandonate a favore di una più congrua regolamentazione del duplice diritto da tutelare: quello della riservatezza degli organi dello Stato quando ci sono di mezzo gli interessi legittimi e le garanzie dei cittadini, pur se imputati, e quello dell'inalienabile diritto di divulgazione delle notizie quando sono di rilevante interesse generale.

Perché, in realtà, la questione dell'uso delle informazioni coperte dal segreto istruttorio, non può essere archiviata senza un adeguato dibattito. La verità è che in questi decenni il segreto istruttorio non è stato quasi mai tutelato, così come la legge, peraltro assurda e anacronistica all'italiana, prescriveva. Al contrario è stato tante volte usato in maniera strumentale, attraverso propalazioni intermittenti che venivano misurate non sulla base del pubblico interesse ma sull'utilità che questo o quel depositario ne poteva trarre per i propri fini di potere. È fuor di dubbio che le faide fra magistrato e magistrato, tra polizia giudiziaria e magistratura, e tra magistratura e polizia, da una

parte, e questa o quell'esponente politico, dall'altra, sono state spesso all'origine delle indebite fughe di notizie.

Raramente le indiscrezioni e i brandelli di notizie raccolti dalla stampa, quando provenivano da fonte coperta, sono serviti alla causa della verità e dell'informazione. Hanno assunto, al contrario, i connotati di armi improprie brandite da chi vole-

va rafforzare l'oscurità del potere, quegli arcana imperii che sono stati così a lungo l'altra faccia della partitocrazia. Gli stessi giornalisti non di rado sono stati, anch'essi, parte di giochi di potere sulle loro teste, talvolta vittime inconsapevoli e talaltra correi di operazioni non cristalline. C'è da chiedersi quante volte le combinazioni tra il magistrato trafficante e il giornalista compiacente siano state imbastite per servire il potente di turno.

Ma nel momento in cui volge al tramonto un'epoca triste di ricatti e degenerazioni, la medicina non sta in leggi proibizioniste e repressive, come quella avanzata or ora. Solo la libertà, particolarmente quella di stampa e della stampa, può essere portatrice di libertà e di liberazione delle deviazioni passate e dai pericoli futuri.

L'INDIPENDENTE 29 gennaio 1993